

**Solenne Montier, *Les Interstices de la conversation dans les romans de Proust et de Sarraute*, Paris, Classiques Garnier, « Études de Littérature des XX<sup>e</sup> et XXI<sup>e</sup> siècles », n° 102, 2021, 390 pp.**

LUDOVICO MONACI  
*Università degli Studi di Padova*

Per mettere in luce la filiazione tra Marcel Proust e Nathalie Sarraute, Solenne Montier si concentra sugli interstizi della conversazione, cioè su «quei segmenti di discorso diretto che, ai margini dell'interazione in corso, danno origine a un altro discorso, che commenta, illustra o completa le parole pronunciate» (p. 22; tutte le traduzioni delle citazioni sono mie). Il corpus, rappresentato dalla *Recherche* e da tutte le opere di Sarraute, è sottoposto a un'analisi ricca e dettagliata che, partendo dagli studi critici sui due autori, si estende dalla teoria letteraria alla psicoanalisi, passando per la linguistica, la sociologia e l'antropologia, fino alla psicologia e alle neuroscienze («Bibliographie», pp. 351-376).

L'«Introduction» (pp. 9-30), oltre ad annunciare i contenuti trattati nelle quattro parti principali che compongono lo studio, sottolinea come Sarraute raccolga e vari l'eredità proustiana: le opere di entrambi gli autori sono inserite nella categoria dei «romanzi *pensanti*» (p. 27) in cui, pur essendo ben rappresentata, la parola non è che il punto di partenza per le riflessioni dei (e sui) personaggi.

Alla luce degli episodi tratti dai romanzi («Annexe. Corpus des interstices de la conversation», pp. 343-350), la «Première Partie. Typologie des interstices de la conversation» (pp. 31-108) distingue le diverse categorie di interstizi. A ciascuna delle tre sezioni che strutturano questa parte, l'autrice fa corrispondere un tipo di interstizio: «Traduction» (pp. 43-72); «Superposition» (pp. 73-88); «Exploration» (pp. 89-108). Il tipo 1 comprende gli interstizi che traducono un elemento corporeo o che *glossano* le parole pronunciate. Se questa seconda funzione è più frequente nei romanzi di Sarraute, l'autore della *Recherche* si dimostra più incline alla teorizzazione: Proust traspone infatti il comportamento corporeo nel linguaggio verbale per evidenziare la parentela tra le due modalità di comunicazione, mentre Sarraute integra gli interstizi nella sintassi. Inoltre, per quel che riguarda la scrittura di quest'ultima, il comportamento del corpo si riflette nelle intenzioni del parlante. In Proust, invece, il non verbale è talmente coinvolto nell'interazione che ne con-

diziona e ne veicola il dispiegamento. Gli interstizi di tipo 2 corrispondono a tutti i discorsi diretti «in cui ciò che viene detto è parallelo a un'altra battuta, attribuita a un parlante assente dalla scena dell'enunciazione» (p. 73). Il collegamento può avvenire in tre modi. Nel primo caso, il discorso diretto consiste in un confronto tra due battute, una delle quali avrebbe potuto essere pronunciata o sarebbe stata pronunciata da un altro parlante nella stessa circostanza: la «variation» (pp. 75-78) indica le scelte a disposizione di un parlante. Nel secondo caso, la sovrapposizione si ottiene attraverso la «transposition» (pp. 79-85) della conversazione in un'altra situazione, dove il parlante a confronto è contraddistinto dalla sua categoria sociale, mentale o sentimentale. Non presente nel corpus sarrautiano, la «généralisation» (pp. 86-88) convoca parlanti anonimi, che il lettore può individuare nel proprio contesto esperienziale. Infine, dal momento che si affida all'immaginario, e quindi a tutte le possibilità interazionali non realizzate, il tipo 3 introduce uno scarto con la conversazione in corso. La categoria dell'«exploration» comprende sia parole che non sono state pronunciate, sia una conversazione passata a cui l'io non ha partecipato, sia ancora discorsi che sono esclusi a priori. Nel primo caso, si tratta di parole non adatte a un contesto normato e civilizzato; nel secondo, l'interstizio favorisce invece le fantasticherie del soggetto; nel terzo, permette di riflettere infine sul potenziale inespresso della comunicazione verbale.

La «Deuxième Partie. Médiations pragmatiques» (pp. 109-178) misura l'influenza che gli interstizi hanno sulla consapevolezza dei soggetti. I discorsi e le azioni dei personaggi sarrautiani e proustiani sono intrisi di affetti che si basano su un senso di sfiducia («Les sas de la violence», pp. 113-146). La violenza emerge per la sua forza repressiva e coercitiva nei romanzi di Sarraute e per le sue implicazioni sociali nella *Recherche*: nel primo caso, mortifica il desiderio di esprimersi del parlante, mentre nel secondo, spinge a ridurre le mosse pericolose per la "faccia" dell'interlocutore. L'interstizio rappresenta il luogo testuale in cui il parlante forma, modella o scarica i suoi impulsi, in una negoziazione con la propria psicologia e con l'autorità degli altri. Questo scenario costrittivo e ostile pone le basi per «La fabrique de la solitude» (pp. 147-178): in una realtà dominata dall'ansia, riuscire ad anticipare i gesti e i discorsi dell'altro si rivela una strategia di sopravvivenza nel gioco sociale, oppure un tentativo di stabilire un legame di complicità reciproca e di mutua intesa.

Unendo alla dimensione intrinsecamente solipsistica dell'interstizio una componente relazionale, nella «Troisième Partie. Formes et usages de l'empathie» (pp. 179-264), Montier analizza i tentativi che gli "io" fanno per superare le difficoltà della comunicazione: gli interstizi si innestano in spazi liminari fisici e immaginari («Territoires de l'entre-deux», pp. 183-228) sia per rendere conto dei limiti della

conversazione sia per stabilire nuove possibilità di connessione. La costruzione dell'intersoggettività è eminentemente basata su un modello triangolare: l'io è il testimone silenzioso di un'interazione. Nella continuità delle due tipologie di violenza che i romanzi mettono in scena, la costruzione dell'intersoggettività segue approcci diversi nei due autori. Nel corpus di Sarraute, la conversazione è costruita come una «scena giudiziaria» (p. 190), dove il soggetto è relegato in una posizione subordinata. Al contrario, mentre Proust costruisce l'interazione sull'«habitus dello snobismo» (p. 190), l'io che occupa il posto di testimone investe nella scena per trarne vantaggio. La sezione dedicata alle «Figurations de la vie psychique» (pp. 229-264) esamina come gli interstizi si intreccino nel funzionamento psichico di un soggetto che si dà come diviso ed è plasmato da istanze terze.

Concentrandosi sulla centralità che il discorso diretto assume nella ricerca e nell'elaborazione di una verità (verbale o non verbale), la «Quatrième Partie. Expériences fictionnelles» (pp. 265-324) testimonia il coinvolgimento del lettore nella cornice interpretativa degli interstizi, che attraversano tutte «Les trames imaginaires du réel» (pp. 269-304). Dal discorso attualizzato a quello impossibile, dagli enunciati virtuali ai riferimenti intertestuali, la complessità e l'eterogeneità che sono mobilitate nell'interazione stimolano domande sul funzionamento dei dialoghi romanzeschi e, su scala più ampia, sulle proprie conversazioni quotidiane («De la fiction à l'action», p. 305-324): adottando la finzione «come un prisma sperimentale» (p. 305), il lettore può rintracciare la trasposizione di questa nella vita reale.

La «Conclusion» (p. 325-342) riassume i risultati ottenuti per ribadire che «i legami intessuti tra la scrittura romanzesca di Proust e quella di Sarraute sono il risultato tanto di un'eredità cosciente quanto di un insieme di affinità inconscie» (p. 330).

Trattando un argomento fortemente innovativo senza mai rinunciare a un approccio comparativo, Solenne Montier ha il grande merito di aggiungere un tassello essenziale alla bibliografia sulle modalità interazionali e conversazionali dei personaggi della *Recherche*.

